



HAL
open science

Sull'ontologia del telefonino (Critical Notice of M. Ferraris, "Dove Sei?", Milano, Bompiani, 2005)

Roberto Casati

► **To cite this version:**

Roberto Casati. Sull'ontologia del telefonino (Critical Notice of M. Ferraris, "Dove Sei?", Milano, Bompiani, 2005). *Iride*, 2006, 48, pp.377-381. [ijn_00092464](https://hal.science/ijn_00092464)

HAL Id: [ijn_00092464](https://hal.science/ijn_00092464)

https://hal.science/ijn_00092464

Submitted on 11 Sep 2006

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Sull'ontologia del telefonino
Roberto Casati

1. Maurizio Ferraris, uno dei più versatili e acuti filosofi italiani del passaggio di secolo, è noto al pubblico italiano per una vera e propria doppia carriera: per venticinque anni specialista indiscusso di ermeneutica e filosofia continentale, è oggi il capofila degli studi di ontologia sociale (ha fondato e dirige il giovane LabOnt, Laboratorio di Ontologia, dell'Università di Torino, un centro vivace, come si desume dalla lista delle molte e interessanti tesi di dottorato). Si è tentati di riassumere le due carriere in modo certo succinto: la prima in termini di un privilegio della parola e della mente sul mondo esterno, la seconda in termini del privilegio opposto, del mondo sulla parola; si è quindi tentati di vedere nel cambio di secolo un momento di svolta nella filosofia di Ferraris, una transizione dall'idealismo o costruzionismo (linguistico), la tesi per cui tutto è testo e nulla esiste al di fuori del linguaggio, al realismo o anticostruzionismo, la tesi stando alla quale almeno qualcosa di trascendente alla mente e al linguaggio esiste. Anche se questo schema – seppur riduttivo – ha qualcosa di vero, i dettagli mostrano che una dicotomia di questo tipo non funziona come dovrebbe. In particolare quando la realtà extramentale che viene indagata sembra necessariamente appoggiarsi alla messa in atto di pratiche linguistiche o quantomeno comunicative, come avviene nel caso della realtà sociale.

Il testo di Ferraris sull'ontologia del telefonino¹ può esser visto come un contributo applicativo del robusto progetto teorico sull'ontologia degli oggetti sociali. L'ontologia cerca di rispondere a domande sulla *natura* degli oggetti che investiga. Gli oggetti sociali sono oggetti la cui natura dipende dall'esistenza di persone che intrattengono tra loro rapporti come conversazioni, scambi, contratti. Il contributo di Ferraris è *applicativo* nel senso che invece di considerare i principi generali di uno studio degli oggetti sociali si dedica allo studio di un caso specifico, quello della natura del telefonino. La tesi di Ferraris a questo proposito è interessante: il telefonino non è uno strumento per *comunicare*, come si potrebbe ritenere

¹ M. Ferraris, *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Milano, Bompiani, 2005.

di primo acchito, e come fa pensare la sua presunta «genesì» a partire dal telefono; ma uno strumento che serve a *registrare iscrizioni* (vale a dire, segni concreti); più simile in questo a una macchina per scrivere. Questa tesi viene generalizzata oltre il caso specifico dell'uso del telefonino, e delinea un'ipotesi più ampia per cui *tutti* gli oggetti sociali consistono di *iscrizioni*. Si badi, l'ipotesi concerne *solo* gli oggetti sociali; viene pertanto bloccata la riduzione costruzionista di tutta la realtà al testo: le montagne e le persone esistono anche al di fuori dei testi e dei discorsi; quello che non esiste al di fuori di pratiche iscrittorie sono le famiglie (intese come entità non naturali), le istituzioni, il denaro. In questo senso viene tracciata una terza via tra costruzionismo e anticostruzionismo.

In questo breve intervento intendo sollevare un'obiezione ontologica al testo di Ferraris, e rispondere alla domanda «dove sei?» che forma il titolo del suo libro. Dapprima le obiezioni ontologiche, che sono relativamente minori rispetto all'economia del testo. La risposta alla domanda «dove sei?» serve invece a mettere in luce un aspetto problematico del testualismo.

2. È vero che quello che abbiamo in tasca non è un telefono, anche se lo si chiama con questo nome. Ma non è vero che si tratti (soltanto) di una macchina per scrivere. È di fatto un'assemblaggio di computers, di piccole macchine di Turing controllate da software che gestiscono, tra l'altro, le funzioni del telefono. Sembra una questione di definizioni, ma non lo è nella misura in cui si vuol circoscrivere in modo adeguato l'ontologia dell'oggetto in questione.

Per i nostri scopi (che saranno evidenti nella seconda parte di questa nota) il telefonino è anche implicitamente un sistema di localizzazione; anche senza incorporare un GPS (Global Positioning System), le informazioni sulla cellula GSM in cui ci si trova sono sufficienti a fornire una localizzazione molto approssimativa ma in alcuni casi sufficiente a molti scopi pratici (informazioni sul traffico, per esempio). Sottolineo questo aspetto perché la mobilità dell'oggetto in questione non solo è l'elemento di novità che ne spiega il successo globale, ma è anche l'elemento che permette riflessioni filosofiche interessanti sulla questione della localizzazione (la domanda «dove sei?»).

C'è qui un punto che può interessare agli studiosi di teoria dei concetti. Non esiste una differenza fondamentale tra uno «smart phone» e un palmare con funzione telefonica. Fanno esattamente le stesse cose: mandano e-mail, scattano foto, navigano in internet, e telefonano. Tuttavia chiamiamo il primo «telefonino» e il secondo «palmare». «Da dove vieni?», ovvero, «qual è la tua storia?» è la domanda che dobbiamo fare a un nome o a un concetto per sapere perché resta appiccicato agli oggetti.

Mi sono imbattuto di recente in un caso deviante ma significativo del matrimonio combinato tra telefono e computer – che in questo caso ha

determinato un vero e proprio passaggio dell'aggettivo «portatile». Un ospite aveva installato sul suo laptop un programma (Skype) di telefonia IP, che utilizzava ogni sera via internet per comunicare con la sua compagna utilizzando il wi-fi di casa. Non avendo cuffie e microfono, afferrava il computer e lo teneva aperto come un gigantesco telefonino tra bocca e orecchio.

3. I telefonini sono per Ferraris strumenti che permettono di registrare iscrizioni. Ma curiosamente è proprio la domanda «dove sei?» che viene evasa da una teoria che assegna un ruolo costitutivo a testo e dell'iscrizione. In breve, ci sono elementi *non* linguistici la cui padronanza si deve poter imputare a un parlante (o a un iscrittore) per poter rendere conto della sua capacità di rispondere alla domanda «dove sei?».

Consideriamo la situazione seguente. Giovanni mi telefona e mi chiede dove sono. Gli rispondo che non lo so bene; mi sono perso nelle vie della sua città, che è per me sconosciuta. Mi chiede a questo punto di descrivergli quello che vedo. Che cosa vedo? Una lunga piazza porticata, con sullo sfondo un palazzo del tardo Settecento. Sento un'esitazione all'altro lato (direi del filo, ma ovviamente non c'è filo). In effetti nella città di Giovanni ci sono due piazze perfettamente indistinguibili, circondate da portici, chiuse sul fondo da un palazzo del Settecento. Giovanni mi dice: non so come aiutarti; se sei in Piazza A devi girare a destra guardando il palazzo, se sei in piazza B devi girare a sinistra. Prima di riattaccare gli rispondo: va bene, giro a sinistra.

Soffermiamoci su questo esempio. Ai fini della storia (che riprende un esempio classico di John Perry) non è affatto importante che abbia fatto la cosa giusta girando a sinistra (magari ho sbagliato); come pure la storia non fornisce elementi per motivare la mia scelta di girare a sinistra. Quello che conta (e tutto quello che conta) è che a un certo punto ho effettuato un'azione (girare a sinistra) sulla base di una descrizione (la piazza davanti a me ha dei portici e un palazzo sul fondo). Per capire che cosa ho fatto non basta imputarmi la credenza di aver di fronte a me una piazza con dei portici e un palazzo (dato che so che ci sono *due* piazze fatte così). Mi si deve anche imputare una risorsa mentale differente, la capacità di *connettere* la descrizione con il mondo utilizzando un'indicazione: *questa* è la piazza B, oppure *qui* è la piazza B. Ma questa risorsa mentale è per definizione extralinguistica e non concettuale (come abbiamo visto, il concetto e la descrizione non erano sufficienti a individuare la piazza). L'elemento extralinguistico è una certa relazione che ho con la piazza in cui mi trovo; per l'appunto, la relazione di trovarmici.

La comunicazione del dove sono – che usa elementi contestuali, come tutte le forme di comunicazione in cui si presentano termini come «questo» o «qui» – non funziona attraverso il telefonino perché il contesto non

viene inviato e con esso non viene inviata la relazione fisica tra chi parla e il contesto. Nemmeno basterebbe a Giovanni rappresentarsi il contesto dove sono; serve una *condivisione fisica* del contesto. La risposta «sono qui» alla domanda «dove sei» funziona solo se il contesto fisico è condiviso; data al telefonino, non fa nemmeno più sorridere (anche se forse, per ragioni del tutto simmetriche, ovvero l'ovvia visione del contesto, può far sorridere l'inedita domanda «dove sei» posta a chi suona al nostro citofono).

Tutti questi elementi suggeriscono un semplice argomento per difendere la tesi di un altro libro di Ferraris, quello sul «Mondo Esterno» – la tesi della trascendenza del mondo esterno rispetto a pratiche linguistiche e rappresentazioni cognitive in genere. È un argomento trascendentale. Se pensi che una certa comunicazione linguistica funzioni, quella in cui capisci che cosa vuol dire che «qui piove», allora presupponi l'esistenza di entità e relazioni extralinguistiche e extraconcettuali. Il funzionamento di parte del linguaggio presuppone l'esistenza del mondo esterno. (Curiosamente molti difensori di tesi stando alle quali «senza il contesto, non si comprende il linguaggio» sono poi anche difensori di tesi antitrascendentaliste, per cui «al di fuori del linguaggio, non c'è nulla»; ma questa è un'altra storia).

Per vedere lo stesso fenomeno in guise diverse, pensiamo a come funziona il bollino rosso con la scritta «Voi siete qui» su una mappa. Una mappa di una città sconosciuta senza il «Voi siete qui» non serve a granché, dato che ci sono sempre possibili duplicazioni di situazioni geografiche. Ma il «Voi siete qui» non funziona su una mappa che potete mettere in tasca. Perché il «Voi siete qui» funzioni, ci deve essere una relazione molto particolare, extradescrittiva, extraconcettuale, tra il luogo del bollino rosso e il luogo in cui la mappa è situata; questa relazione è l'identità (o l'inclusione parziale). Difatti le mappe che si trovano in giro per le città sono saldamente ancorate al suolo, assicurando così l'identità tra il luogo in cui il bollino si trova e il luogo che il bollino dovrebbe rappresentare – ma, per l'appunto, il bollino non *rappresenta* veramente un luogo, lo esemplifica.

Con il GPS (che viene incorporato nel telefonino, ma come abbiamo detto il telefonino è già qualcos'altro) è possibile far muovere il bollino rosso con il nostro spostamento. In effetti il GPS libera la mappa dal vincolo di essere inchiodata al suolo, senza per questo togliere al bollino rosso la sua capacità di funzionare solo in virtù del suo essere là dov'è il luogo che deve indicare. Se per caso il mio telefonino simula (cosa oggi possibile) la schermata del telefonino di Giovanni a mia insaputa, il bollino rosso che vedo sul mio terminale non mi segnala più la mia posizione, ma quella di Giovanni. Il quale a questo punto potrebbe telefonarmi e chiedermi «Dove sono?».

4. Che problemi filosoficamente complessi possano venir sollevati a partire dall'analisi di un oggetto quotidiano è un fatto che di per sé merita qualche considerazione. In particolare è degno di nota come gli sviluppi tecnologici si accompagnino a problematizzazioni filosofiche, nel senso di analisi metateoriche articolate. In un certo senso questa è una vera e propria *nemesi filosofica* della tecnica nei confronti di certa filosofia che le ha dichiarato apertamente guerra sulla base di giudizi di valore mai chiaramente esplicitati. Il messaggio profondo del libro di Ferraris è che l'unico modo di *pensare la tecnica* è di prendere possesso delle possibilità che vengono da essa aperte.

Roberto Casati
Institut Nicod, Parigi - Università Iuav, Venezia
casati@ebess.fr

